

[Titolo](#) | [Ritratto dell'attore da giovane](#)  
[Autore](#) | [Gianni Manzella](#)  
[Pubblicato](#) | «il Patalogo», n. 8, 1985, p. 46  
[Diritti](#) | © Tutti i diritti riservati.  
[Numero pagine](#) | pag 1 di 1  
[Archivio](#) |  
[Lingua](#) | ITA  
[DOI](#) |

## Ritratto dell'attore da giovane

di *Gianni Manzella*

Secondo tratto della trilogia intitolata dai Magazzini Criminali alla “Perdita di memoria” come romantica ricerca di una classicità frammentata e tenebrosa, anche *Ritratto dell'attore da giovane* ruota intorno ai temi densi e ingombranti del fare artistico contemporaneo. Dopo l'autore, dopo la “vita immaginaria” di Genet, sciamano destinato a un emblematico sacrificio di sé, ecco quella di due attori, i mediatori della parola e dell'esperienza artistica. Due attori-naufraghi, colti nel buio del tunnel che separa vita reale e fittizia, a un passo dall'invitante profondità dell'acqua della metaforica piscina che occupa tutto lo spazio scenico fra i due sipari rimasti da *Genet a Tangeri*.

Non è un caso che personaggio e interprete si confondano ambiguamente sotto lo stesso nome, quelli di Marion e Sandro, nelle due parti simmetriche che formano il testo, scritto da Federico Tiezzi in versi ricchi di echi che da Thomas Bernhard (cui già rimanda il titolo) arrivano fino a Pascoli. Notturmo e *negativo* il primo atto, in cui l'attrice rincorre fin quasi all'identificazione totale l'evocazione dei fantasmi di un'educazione spettacolare che è tutt'uno con quella sentimentale, spaziando dai ricordi classici a quelli hollywoodiani. Solare e *affermativo* il secondo, in cui l'altro si interroga sul cos'è l'attore: ma di un sole che stinge da una luminosità mediterranea a quella fredda dei ghiacci fra cui fa naufragio la “Nave Speranza” del quadro di Caspar Friedrich. Il simbolico dipinto giace immerso in quella piscina da *Viale del tramonto*, nitido confine del tragitto dei due attori, di questi due speculari deliri di memoria.

Avvolta in un seducente abito di lamé ma sfigurata da una cicatrice che solca il cranio calvo scoperto dal cadere di una parrucca, Marion D'Amburgo rievoca un suo divistico passato, estratto a brandelli nell'allucinata maniera in cui va ripescando dalla piscina putrescenti arti umani. Non i ricordi di una carriera, quanto il condensarsi di un immaginario che ha nel cinema il suo oggetto del desiderio, del resto esplicitamente citato (dal *Tram che si chiama desiderio* a *Shining*) anche nelle azioni e nelle immagini, in una atmosfera da *thrilling* resa più acuta dall'invisibile presenza di misteriosi “rivoluzionari” che assediano quello spazio come in *Genet* (e all'origine nel *Balcon*). Scintillante nel suo vestito argentato da ballerino, rievocando ora una passata interpretazione ora un amore da rotocalco, Sandro Lombardi naviga in un canotto di gomma sull'acqua rischiarata d'azzurro, nitido Jago che conduce a un regno delle tenebre suggellato dall'incontro con Federico Tiezzi nei panni di Simon Mago.

Luce e buio sono i due termini fra cui si compie la parabola destinata a rinnovarsi ogni sera. Le due opposte polarità dell'attore si rispecchiano l'una nell'altra, e sono costrette a misurarsi a loro volta con un proprio doppio, la Muta e il Muto di Julia Anzilotti e Rolando Mugnai, presenze naturali capaci di nutrire con la loro vitalità l'inesauribile fame di identità dei due protagonisti. Grumo di memoria che si apre all'esterno, l'attore conserva il suo indecifrabile segreto ma innesca una reazione a catena che arriva a coinvolgere fino in fondo lo spettatore, uniti l'uno e l'altro nel dolce naufragare dentro un'avventura comune.

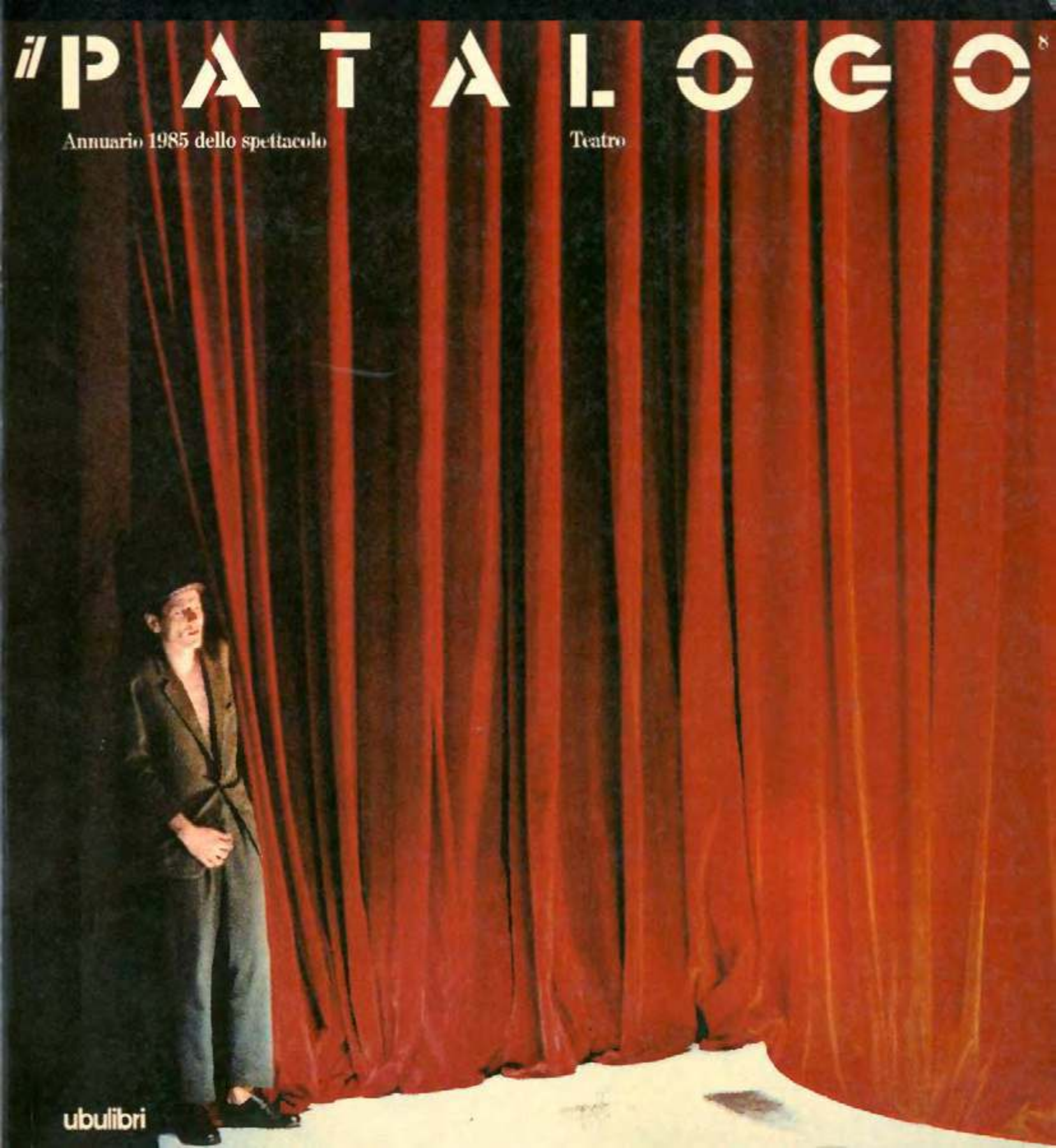
Se speranza è possibile, è lì che bisogna coglierla.

Proprio questo sembra il messaggio positivo che alla fine emerge dallo spettacolo insieme al quadro del pittore tedesco, ripescato con un emozionante colpo di teatro dal naufragio nelle acque oscure della memoria.

# il PATALOGO

Annuario 1985 dello spettacolo

Teatro



ubulibri

la ragione, la coscienza e l'inconscio, infine il ricordo e la sua negazione, la smemoratezza.

Nello scandagliare gli abissi del mondo classico, ci si è imbattuti principalmente nella constatazione che questo non costituisce una globalità, una unità perfetta e insuperabile, quanto un paesaggio di frammenti, rovine, lacerti indecifrabili, iscrizioni incomprensibili: non chiarezza quanto mistero, non luce ma ombra mista a luce. Non è una visione negativa della classicità, piuttosto è il risultato dell'adozione a suo riguardo di un'ottica romantica piuttosto che neoclassica. Ossia: il mondo antico — la Memoria — non come entità insuperabile passibile soltanto di imitazione, ma come mito vivo e operante all'interno della nostra cultura di moderni.

La morte viene così ad essere il tema centrale della trilogia, e con essa i fantasmi, le epifanie, i linguaggi dei morti; e il contrasto insito tra tenebre e improvvisi, violente illuminazioni. Nient'altro che una di queste subitane illuminazioni, nient'altro che uno di questi sguardi voleva essere Genet a Tangeri. Se già in quello spettacolo la doppia scena delimitata dai due sipari, alludeva a una separazione tra il regno dei vivi e quello dei morti — separazione ulteriormente sottolineata dalla presenza di una barriera di filo spinato — per questo ritratto la scena vede infranta quest'ultima e più marcata barriera: non c'è più separazione tra il regno dei vivi e quello dei morti, anzi l'intero spettacolo ruota attorno al tema della frattura di frontiera, dell'abolizione delle separazioni. Non a caso i sipari vengono utilizzati in modo da contraddire la loro specifica funzione di elementi discriminanti, e divengono invece abito, rifugio, caverna, ecc., costituendo insomma un possibile luogo d'azione e non di separazione. All'interno dello spazio che essi delimitano, la sola struttura scenografica presente è una grande piscina, una vasca, una fossa d'acqua oscura in fondo alla quale giace, naufragato, un quadro: "Il naufragio della nave Speranza" del tedesco C.D. Friedrich e i morti, di quel naufragio, attori.

Tutto lo spettacolo ruota attorno alla presenza invisibile di questo quadro e alla necessità di salvarlo: la necessità di salvare la speranza. Sono tutti elementi fortemente simbolici, attorno ai quali si strutturano due atti speculari in cui un'attrice prima, e un attore poi, intessono due diversi ma complementari deliri di memoria, due naufragi, due inabissamenti ma anche due elevazioni tra memorie personali e memorie mitologiche, tra lo spazio del quotidiano e quello dell'assoluto.

Sorretti dalla presenza della piscina che si fa metafora del loro "navigare" nelle acque della memoria e del suo contrario, essi affrontano una discesa nel profondo, un'avventura all'interno di città, porti, orizzonti sepolti. Si tratta evidentemente di due "sradicati", probabilmente due senza patria (ricorrono nel loro dire confusioni e inframmissioni linguistiche continue) e senza lingua propria, condannati a trovare la propria via all'espressione, a farsi il proprio linguaggio, e con ciò condannati, ma anche liberi di crearsi la propria identità.

Due nomadi. Ritorna così seppur declinato in modo inedito il mito del nomadismo, qui presente nelle sue due valenze più estreme: da un lato come discesa negli abissi della dannazione, e dall'altro come deriva di una partenza priva di orizzonti e negata al ritorno. Quanto di "negativo" può inerire a

questa impostazione tende a dialettizzarsi rispecchiandosi continuamente nell'opposta figura di vitalità rappresentata dalla natura. L'elemento della natura si incarna in questo spettacolo nei due personaggi del Muto e della Muta: pure essenze vegetali-animali, pure energie, presenze positive di vita e di polarità definita a fronte della deriva diffusa dei due attori. Parlano un linguaggio primordiale, tutto vitalità terrestre e quasi ferina, angeli e demoni insieme".

Sandro Lombardi (dal programma di sala)

"Secondo tratto della trilogia intitolata dai Magazzini Criminali alla 'Perdita di memoria' come romantica ricerca di una classicità frammentata e tenebrosa, anche *Ritratto dell'attore da giovane* ruota intorno ai temi densi e ingombranti del fare artistico contemporaneo. Dopo l'autore, dopo la "vita immaginaria" di Genet, sciamano destinato a un emblematico sacrificio di sé, ecco quella di due attori, i mediatori della parola e dell'esperienza artistica. Due attori-naufraghi, colti nel buio del tunnel che separa vita reale e fittizia, a un passo dall'invitante profondità dell'acqua della metaforica piscina che occupa tutto lo spazio scenico fra i due sipari rimasti da *Genet a Tangeri*.

Non è un caso che personaggio e interprete si confondano ambigualmente sotto lo stesso nome, quelli di Marion e Sandro, nelle due parti simmetriche che formano il testo, scritto da Federico Tiezzi in versi ricchi di echi che da Thomas Bernhard (cui già rimanda il titolo) arrivano fino a Pascoli. Notturno e negativo il primo atto, in cui l'attrice rincorre fin quasi all'identificazione totale l'evocazione dei fantasmi di un'educazione spettacolare che è tutt'uno con quella sentimentale, spaziando dai ricordi classici a quelli hollywoodiani. Solare e affermativo il secondo, in cui l'altro si interroga sul "cos'è" l'attore: ma di un sole che stinge da una luminosità mediterranea a quella fredda dei ghiacci fra cui fa naufragio la "Nave Speranza" del quadro di Caspar Friedrich. Il simbolico dipinto giace immerso in quella piscina da *Viale del tramonto*, nitido confine del tragitto dei due attori, di questi due speculari deliri di memoria.

Avvolta in un seducente abito di lamé ma sfigurata da una cicatrice che solca il cranio calvo scoperto dal cadere di una parrucca, Marion D'Amburgo rievoca un suo divistico passato, estratto a brandelli nell'allucinata maniera in cui va ripescando dalla piscina putrescenti arti umani. Non i ricordi di una carriera, quanto il condensarsi di un immaginario che ha nel cinema il suo oggetto del desiderio, del resto esplicitamente citato (dal *Tram* che si chiama *desiderio* a *Shining*) anche nelle azioni e nelle immagini, in una atmosfera da thrilling resa più acuta dall'invisibile presenza di misteriosi "rivoluzionari" che assediano quello spazio come in *Genet* (e all'origine nel *Balcon*). Scintillando nel suo vestito argenteo da ballerino, rievocando ora una passata interpretazione ora un amore da rotocalco, Sandro Lombardi naviga in un canotto di gomma sull'acqua rischiarata d'azzurro, nitido lago che conduce a un regno delle tenebre suggellato dall'incontro con Federico Tiezzi nei panni di Simon Magò.

Luce e buio sono i due termini fra cui si compie la parabola destinata a rinnovarsi ogni sera. Le due opposte polarità dell'attore si rispecchiano l'una nell'altra, e sono costrette a misurarsi a loro volta con un proprio doppio, la Muta e il Muto di Julia Anzilotti e Rolando Mugnai, presenze naturali ca-

paici di nutrire con la loro vitalità l'inesauribile fame di identità dei due protagonisti. Grumo di memoria che si apre all'esterno, l'attore conserva il suo indecifrabile segreto ma innesca una reazione a catena che arriva a coinvolgere fino in fondo lo spettatore, uniti l'uno e l'altro nel dolce naufragare dentro un'avventura comune.

Se speranza è possibile, è lì che bisogna coglierla. Proprio questo sembra il messaggio positivo che alla fine emerge dallo spettacolo insieme al quadro del pittore tedesco, ripescato con un emozionante colpo di teatro dal naufragio nelle acque oscure della memoria".

Gianni Manzella

Riprese della stagione 1984-85

*Genet a Tangeri* (cfr. il *Patalogo sette*)

## Magopovero-Teatro Mediterraneo

**I Nò moderni di Yukio Mishima** (*Il tamburo di seta, Sotoba Komachi, Hanjo*). Traduzione di Lydia Origlia. Regia di Luciano Nattino. Scene e costumi di Eugenio Guglielminetti. Musiche di Paolo Conte. Interpreti: Antonio Catalano, Lorenza Zambon, Armando Boano, Laura Culver, Anna Gasco, Gianni Limone, Francesco Visconti. Torino, Teatro Colosseo, 6 dicembre 1984.

## Marina Malfatti-Aldo Reggiani

**Elettra** di Euripide. Regia di Lorenzo Salvetti. Scene di Bruno Buonincontri. Costumi di Jolanda Stefanucci. Musiche di Paolo Terni. Interpreti: Marina Malfatti, Aldo Reggiani, Massimiliano Bruno, Giuseppe Bevilacqua, Donilde Humpreys, Riccardo Zini, Sandro La Barbera, Nestor Saied, Marco Maltauro, Simona Peruzzi, Tiziana Bagatella, Carla Benedetti. Borgo Verezzi, piazza S. Agostino, 2 agosto 1984.

## Danio Manfredini

**La crociata dei bambini** di e con Danio Manfredini da Bertolt Brecht. Milano. Centro Sociale Leoncavallo, 14 febbraio 1985.

## Cooperativa Mappamondo Teatro

**Cenerentola in cerca d'autore** di Pietro Favari, dal libro omonimo di Rita Cirio e Emanuele Luzzati. Regia di Massimo Cinque. Scene e costumi di Santi Migneco. Interpreti: Licia Lentini, Silvana De Santis, Francesco Censi, Adalberto Rossetti, Elisabetta Bonino. Benevento, Teatro La Salle, 8 settembre 1984.

## Compagnia Adriana Martino

**Thérèse Philosophe** da Denis Diderot. Adattamento e regia di Riccardo Reim. Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Interpreti: Adriana Martino, Rodolfo Traversa, Patrizia Camiscioni, Michela Caruso, Alberto Mangiante. Roma, Teatro Belli, 8 febbraio 1985.

## Miranda Martino

**Il malloppo** di Joe Orton. Traduzione di Guidarino Guidi. Regia di Massimo Milazzo. Scene e costumi di Marco Zingari. Interpreti: Miranda Martino, Giorgio Lopez, Enzo Guarini, Sandro Sardone, Mino Carpio, Marcello Santoni. Roma, Teatro in Trastevere, marzo 1985.

**Il Patalogo otto: un anno di teatro al computer.**

In centinaia di foto e migliaia di informazioni, chilometri di dati e di curiosità, tutti gli spettacoli prodotti in Italia, i festival delle province e del mondo, i convegni, i premi, i libri usciti, i commenti degli interpreti e il referendum dei critici.

Che cosa faceva Margaret Mazzantini il 2 febbraio alle 21.15? E naturalmente la Melato e Gassman, Proietti e Marion D'Amburgo, la Gaia Scienza e Gino Bramieri, Carmelo e Leo, Pina Bausch e il Kabuki, il fascino indiscreto della Brigliadori ma anche, per la prima volta, Vacanze a-Rapanti, Giovanotti Mondani Meccanici e Sosta Palmizi.

Nelle sezioni speciali le tendenze e le polemiche, i casi e i personaggi: l'anno del barocco, Ronconissimo, l'ultima lezione di Eduardo, "La grande magia" secondo Strehler, Schnitzler terra sconosciuta, la moda porno in Germania, Pasolini autore "maledetto", l'invenzione delle lingue teatrali, star e starlette, la nuova danza all'italiana, come imparare a scrivere commedie, la telenovela Ljubimov, il male oscuro di Broadway, Marivaux-Sade, Picasso drammaturgo, il teatro e l'ecologia, cinque volte Lear da Bergman a Kurosawa, viaggio tra i pentiti del terzo teatro.

**Speciale Patalogo otto: il "Mahabharata" di Peter Brook, dal più grande poema dell'umanità lo spettacolo degli anni Ottanta.**

